

Il colosso della moda veloce di nuovo sotto accusa dopo [l'inchiesta di Channel 4](#). La rete televisiva britannica ha installato telecamere nascoste all'interno dei capannoni nella città di Canton (provincia Guangdong, Cina). Video che mostrano **le condizioni di lavoro alle quali i dipendenti di Shein sono sottoposti**. Pochi diritti e sfruttamento, il tutto per la misera paga di circa 550 euro al mese (4.000 yuan). Come mai i prodotti acquistati su Shein costino tanto poco al consumatore finale [non era già più un mistero](#) e ora i motivi profondi emergono sempre più in superficie: per ogni capo realizzato gli operai guadagnano circa 4 centesimi. Il loro compito è realizzare 500 capi ogni giorno, con una sola giornata di pausa al mese.

Nelle fabbriche Shein protagoniste dell'indagine di [Channel 4 Untold: Inside the Shein Machine](#) i dipendenti arrivano a prestare servizio **fino a 18 ore al giorno con una pausa pranzo utilizzata anche per l'igiene personale**, visto che i pochi momenti liberi diventano unico spazio di riposo nell'intenso mese di lavoro. È dunque cambiato ben poco e anzi sono emerse **quelle stesse ingiustizie che l'ONG Public Eye denunciò nel 2021**, mostrando il lato oscuro dell'azienda con dettagliate indagini che svelarono le condizioni dei dipendenti di Shein ma anche l'incoerenza che vige dietro gran parte [dell'industria fast fashion](#).

E mentre l'Europa cerca di [rivedere il settore della moda](#) così da rispettare gli obiettivi di sostenibilità, proprio perché impossibile da trascurare è [l'impatto ambientale dell'industria tessile](#) esistono multinazionali - che vendono a iosa anche nei Paesi europei, proprio come Shein - con una **media totale di 10mila capi prodotti al giorno**. Oltre al dispendio energetico, di risorse e al conseguente inquinamento (si ricorda che ogni anno una media di 12 milioni di capi d'abbigliamento vengono inceneriti in tutto il mondo, di cui circa la metà nella sola Europa) i prodotti [di un'industria che produce senza sosta](#) sono figli di situazioni proprio come quella emersa dall'investigazione sotto copertura di Channel 4 nei capannoni di Canton.

L'IMPATTO AMBIENTALE DELL'INDUSTRIA TESSILE

Nel 2015 l'industria
tessile ha utilizzato

79
miliardi
di metri cubi
d'acqua



2700
litri d'acqua



=



necessari per produrre
una sola maglietta

coprono il **fabbisogno**
d'acqua di una persona
per 2 anni e mezzo

Fonti: EPRS (2019, 2020)



Impatto ambientale dell'industria tessile, fonte: www.europarl.europa.eu

Non appena diffuso il nuovo servizio, **da parte di Shein si sono detti preoccupati**, perché il loro codice di condotta che ogni fornitore deve rispettare è stato palesemente tradito. «Qualsiasi non conformità a questo codice viene gestita rapidamente e porremo fine alle partnership che non soddisfano i nostri standard» dicono dal colosso della moda veloce

promettendo di essere in contatto con chi ha realizzato il servizio così da andare fino in fondo. Eppure [l'indagine effettuata](#) più di un anno fa dall'ONG *Public Eye* già metteva in chiaro quanto **poco conformi al Codice di condotta dei fornitori** pubblicato dalla multinazionale per la prima volta nel settembre 2021, fossero molte delle realtà lavorative interne alle fabbriche che servono il colosso della moda veloce. Anzi, *Public Eye* aveva [scovato realtà quasi peggiori](#), con spazi minuscoli senza finestre con più di 100 dipendenti senza contratto e la sicurezza sul lavoro minima se non nulla. Senza parlare delle conseguenze che i lavoratori hanno se pizzicati a sbagliare qualche passaggio, svelate già dall'ONG e ora anche dalla nuova indagine di *Channel 4*.

Un **altro scandalo Shein ha fatto indignare i consumatori sui social**, già colti da negativa sorpresa all'epoca delle oscure verità diffuse da *Public Eye*. Ma l'indignazione dietro la tastiera, ormai le aziende lo sanno, dura poco tempo e lascia spesso le cose come stanno. Per questo alcune associazioni stanno cercando di lanciare una campagna di boicottaggio che convinca una massa critica sufficiente di consumatori a rinunciare a fare acquisti sul sito del colosso della moda usa e getta. Nel frattempo Shein ha continuato a operare con dinamiche simili se non uguali ed è saldamente il portale *fast fashion* maggiore che esista. Una situazione che non cambierà fino a che **chi acquista è pronto a gridare all'ingiustizia, ma intanto continua la ricerca del capo economico perfetto**, protetto da uno schermo che presenta il prodotto finito. Finito da persone sfruttate, non tutelate e sottopagate.

[di Francesca Naima]